

«Fuori i nomi delle dieci aziende»

I grillini vogliono conoscere l'identità di quelle finite nella «black list»

REGGIO. «Si rendano noti i nomi delle 10 aziende a cui è stato negato il certificato antimafia: queste aziende non devono lavorare a Reggio, in questo modo anche i privati potranno tutelarsi». A chiederlo è Matteo Olivieri, capogruppo in consiglio comunale di Reggio 5 Stelle, il quale sottolinea come «il settore pubblico è uno dei tanti fronti su cui i mafiosi agiscono, indisturbati invece su quello privato, dove competono con i prezzi al ribasso». «L'importante iniziativa della prefettura — continua Olivieri — che ha negato 10 certificati antimafia ad aziende che erano già assegnatarie di subappalti, conferma che le nostre battaglie erano perfettamenteamen-



Matteo Olivieri

te centrate. Il fatto che di mafia a Reggio se ne discuta tutti i giorni, quando nel 2008 se ne parlava una volta all'anno, è l'altro importante risultato che la comunità reggia-

na ha portato a casa. E' essenziale che i nomi delle 10 aziende diventino patrimonio pubblico, determinando una esclusione volontaria da parte dei soggetti privati che hanno cantieri e che spesso si rivolgono ai servizi di imprese edili e di trasporto controllate dalle cosche».

«Il settore privato è infatti quello dove 'ndrangheta e camorra fanno faville, al riparo da sguardi indiscreti. La pubblicazione dei loro nomi è il minimo che si può fare per proteggere la comunità reggiana e tutti i cittadini. Sia dunque il Comune di Reggio Emilia a pubblicare sul proprio sito internet l'elenco delle aziende in odore di mafia».